

L'Europa interviene nella crisi della Manica un aereo di Frontex per fermare i naufragi

Nel vertice di Calais sui migranti Parigi tende la mano a Londra: "Lavoriamo insieme per impedire altre stragi"

LEONARDO MARTINELLI
CALAIS

L'Europa interviene, con un gesto che è pure simbolico, nella crisi dei migranti nella Manica, ostaggio delle querelle tra Francia e Regno Unito. Dal primo dicembre Frontex, l'agenzia europea delle frontiere, metterà un aereo a disposizione per perlustrare quel tratto di mare, scambiando informazioni con le polizie francese, belga e olandese. È una decisione presa ieri a un vertice, che si è svolto a Calais, città ancora sotto choc dopo il naufragio, mercoledì scorso, di un gommone mezzo sgonfio, che ha portato giù in quei fondali gelidi almeno 27 migranti, che avevano il sogno di raggiungere Dover e la terra britannica.

La riunione ministeriale

La riunione si è svolta nel palazzo comunale di Calais, imponente, frutto di una ricchezza passata, a pochi chilometri dagli accampamenti dove i migranti sopravvivono, disseminati in tutta la città. All'incontro hanno partecipato i ministri responsabili dei flussi migratori di Francia, Belgio, Paesi Bassi e Germania, oltre ai rappresentanti della Commissione europea. All'inizio il padrone di casa, Gérald Darmanin, ministro degli Interni a Parigi, aveva contattato anche l'omologa britannica, Priti Patel, ma aveva poi deciso di annullare l'invito, dopo una lettera inviata a Emmanuel Macron da Boris Johnson, dove chiedeva



Migranti soccorsi nella Manica sulla spiaggia di Dungeness, nel Kent, in Inghilterra

che tutti i migranti sbarcati sulle coste del Regno Unito fossero riportati immediatamente in Francia.

Ieri, comunque, tutti hanno cercato di calmare le acque, consapevoli che senza il sostegno britannico questa crisi

non si potrà risolvere. Lo stesso Darmanin ha espresso la volontà di «lavorare con i nostri amici e alleati britannici». E il comunicato finale del vertice conferma «l'impegno a lottare contro le reti criminali dei passeurs», i trafficanti di uomini,

e «la necessità di migliorare la cooperazione con il Regno Unito». Stephan Mayer, sottosegretario tedesco agli Interni, ha giudicato «urgente» l'adozione «di un accordo tra l'Unione europea e la Gran Bretagna» sulla gestione dei flussi

27

I profughi morti mercoledì scorso nel tentativo di attraversare la Manica

migratori. «Ci vuole un'intesa post-Dublino».

Il Trattato di Touquet

Il Trattato di Touquet, del febbraio 2003, stabilisce che la frontiera franco-britannica passi sulla costa di Calais. La polizia francese deve intercettare i migranti che vogliono andare in Inghilterra. Londra offre da allora una contropartita finanziaria, fondi a Parigi perché disloci più forze dell'ordine sul territorio e renda le infrastrutture, come i porti e l'accesso all'Eurotunnel, di difficile accesso ai clandestini. Nel gennaio 2018 l'intesa, esclusivamente bilaterale, è stata aggiornata mediante l'accordo di Sandhurst, che ha stabilito un finanziamento britannico ulteriore di 50 milioni di euro. Ma ora che Londra è uscita dalla Ue, tutto è diventato più complicato. «Il regolamento di Dublino, che permette di rinviare i migranti nel primo Paese di arrivo, non si applica più al Regno Unito», sottolinea François Guennoc, presidente dell'Auberge des migrants, una delle principali Ong attive presso le popolazioni straniere, abbandonate a sé stesse a

40

I chilometri di mare che separano la Francia da Dover in Inghilterra

Calais. A maggior ragione la richiesta di rinviare sistematicamente i migranti clandestini in Francia non ha una base giuridica. «I britannici devono assumersi le loro responsabilità», continua Guennoc. Segnala un problema specifico della Brexit. «Johnson ha ristretto il diritto al ricongiungimento familiare. Prima i minori soli avevano la possibilità di passare legalmente dall'altra parte della Manica, per raggiungere le loro famiglie. Adesso salgono sui barconi». L'idea dei francesi e dei Paesi europei, ribadita ieri, è negoziare con il Regno Unito un accordo sui flussi migratori, che si aggiunga a quello di Touquet, che resterebbe operativo. Guennoc è scettico, perché «i britannici tengono per il collo i francesi. Parigi ha con Londra un enorme surplus commerciale, al quale non può rinunciare, perché la Francia soffre globalmente di un pesante deficit della bilancia commerciale. Il nostro governo ostenta il pugno duro. Ma nella realtà non è così determinato a imporre ai britannici certe condizioni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

